

## **Il SEL livornese di fronte alla crisi**

### **Consuntivo e previsioni**



**Comune di  
Livorno**

Istituto  
Regionale  
Programmazione  
Economica  
Toscana

**IRPET**

Istituto  
Regionale  
Programmazione  
Economica  
Toscana



**Comune di  
Livorno**

# **Il SEL livornese di fronte alla crisi**

## **Consuntivo e previsioni**

Livorno, Dicembre 2010



## INDICE

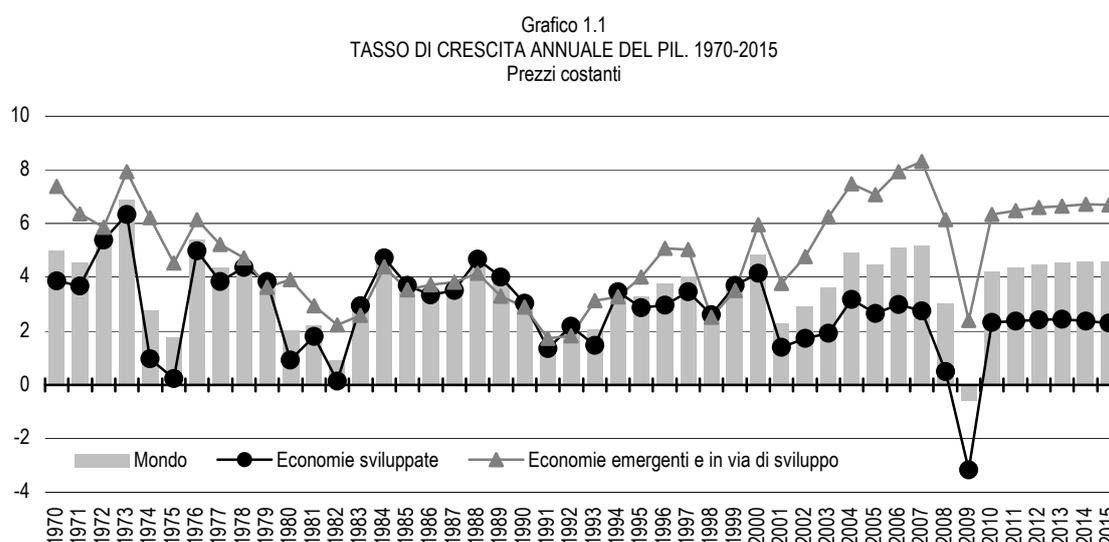
1.		
	LO SCENARIO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE	5
1.1	La peggiore crisi dopo quella del '29	5
1.2	L'economia italiana in difficoltà dopo anni di lenta crescita	6
2.		
	L'ECONOMIA LIVORNESE DI FRONTE ALLA CRISI	9
2.1	Il quadro provinciale nel 2009-2010	9
2.2	L'economia del SEL nel 2009 e 2010	12
2.3	Le previsioni 2011-2012	15
2.4	Quale ripresa per il SEL livornese?	19



# 1. LO SCENARIO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE

## 1.1 La peggiore crisi dopo quella del '29

È opinione largamente condivisa che l'economia mondiale abbia vissuto la più profonda fase recessiva degli ultimi decenni, o più precisamente, dalla crisi del '29 ad oggi (esclusi, ovviamente, gli anni della seconda guerra mondiale); il 2009 si è concluso con cadute del PIL estese a tutti i paesi dell'OCSE e con un significativo rallentamento della crescita anche nei paesi asiatici (Graf. 1.1) giustificando l'uso del termine *crisi globale*, definizione utilizzata solo in poche occasioni nel corso del precedente secolo.



Fonte: elaborazioni su dati IMF

Nel complesso, il prodotto mondiale si è ridotto nel 2009 di oltre mezzo punto percentuale (-0,6% secondo le stime IMF) tornando a crescere del 4,8% nel 2010 e mantenendosi su tale livello anche negli anni successivi. Quindi, dopo una fase in cui le previsioni peggioravano man mano che i mesi passavano, il contesto internazionale sembrerebbe decisamente migliorato anche se permangono forti differenze tra le diverse aree del mondo: i paesi emergenti uscirebbero infatti dalla crisi senza portarne al loro interno conseguenze evidenti, se è vero che verrebbe rapidamente ripreso il ritmo di crescita del passato; al contrario i paesi industrializzati vedrebbero un abbassamento del tasso di crescita potenziale (vedi Graf. 1.1). La divergenza tra le due aree diviene ancora più evidente in termini di produzione industriale che, nel 2010, ha ripreso ad aumentare ovunque, mostrando però nelle aree emergenti una assoluta indifferenza rispetto alla crisi trascorsa, mentre nei paesi avanzati, al di là del dato congiunturale, si stenta ad immaginare un ritorno su sentieri anche solo lievemente espansivi.

Quindi con la fine del 2009 l'economia mondiale sembra essersi avviata verso una nuova fase di ripresa ma con ritmi di crescita e, soprattutto, con prospettive di sviluppo di medio termine assolutamente diversi tra le diverse aree. Inoltre sarebbe illusorio credere che tutti i problemi finanziari sono stati risolti, come mostrano

le crisi che coinvolgono il debito sovrano di alcuni paesi europei (prima Grecia, poi Irlanda e Portogallo). Del resto anche l'Europa risulta pesantemente indebitata: un recente studio della BCE indica infatti che il debito (famiglie, imprese, pubbliche amministrazioni) è ormai 3,5 volte il PIL dell'eurozona né più né meno quello degli USA. Di qui l'impegno assunto di mettere in ordine i conti pubblici per riportare il peso del debito su livelli più accettabili. Posto in altri termini ciò significa che si debbono impostare politiche fiscali restrittive, specie in quei paesi, come l'Italia, in cui il peso del debito pubblico ha raggiunto livelli preoccupanti.

Il clima internazionale resta, dunque, caratterizzato da un elevato grado di incertezza: i mercati finanziari sono tuttora fragili, il mercato del lavoro subirà anche nel 2010 gli effetti negativi della caduta della produzione; inoltre alcune delle fonti di quella ripresa intravista nella parte conclusiva del 2009 potrebbero anche essere di natura strettamente congiunturale.

In effetti, il recupero che si sta osservando nel corso degli ultimi mesi deriva da una inversione del ciclo delle scorte, oltre che dagli ingenti interventi effettuati dai *policy-makers* delle principali economie. La reazione delle economie industriali di fronte all'insorgere della crisi è stata, infatti, quella di ridurre la produzione industriale anche in misura superiore rispetto a quanto venisse imposto dalla caduta della domanda. Tale comportamento non ha caratterizzato in modo uguale tutte le economie: in particolare tale effetto è stato più marcato negli USA e molto meno nei paesi UE. Nel complesso, però, tutto ciò ha determinato un decumulo delle scorte assai intenso nelle fasi finali del 2008 e nella parte iniziale del 2009. Soprattutto per alcuni paesi -in particolare quelli dell'OECD- questo ha determinato una contrazione del PIL superiore a quanto la caduta della domanda finale avrebbe fatto pensare: Però, appena il clima di fiducia è tornato ad essere leggermente positivo, il ciclo delle scorte si è invertito, contribuendo nei mesi successivi (e fino alla conclusione dell'anno) a determinare una nuova spinta alla crescita.

La tendenza avviata verso la fine del 2009 è continuata anche nel corso del 2010, anche se con effetti differenziati tra le varie economie: come abbiamo già ricordato, il PIL mondiale aumenterà del 4,8%, suddiviso tra il 2,8% delle economie avanzate ed il 7,1% delle economie emergenti; il commercio mondiale crollato dell'11% nel 2009 crescerà dell'11,4%, ritornando quindi sui livelli del 2008.

In questo contesto di domanda mondiale crescente, i paesi europei hanno potuto beneficiare del deprezzamento dell'euro sia nei confronti del dollaro che dello yuan, evenienze queste di cui ha beneficiato soprattutto l'economia tedesca che, a fronte di una crescita dell'area euro dell'1,7%, crescerà nel 2010 su tassi superiori al 3%.

Anche per il venir meno dell'«effetto rimbalzo» -che in parte spiega il buon risultato del 2010- la crescita rallenterà nel corso del 2011 sia nelle economie avanzate (+2,2%) che in quelle emergenti (+6,4%), con conseguente raffreddamento anche del commercio mondiale, la cui espansione si attesterà attorno al 7%. In un contesto internazionale meno espansivo e con un tasso di cambio che tornerà ad apprezzarsi, l'area Euro realizzerà un aumento del PIL che secondo il FMI si manterrà attorno all'1,5% (dell'1,1% secondo le previsioni Eurostat), anche per gli effetti depressivi della manovre finanziarie messe in atto dai vari governi nazionali. All'interno dell'Europa inoltre si potrebbe intensificare ancora di più il divario tra l'economia tedesca e quella del resto dell'euro zona, già molto evidente in questi ultimi mesi. La Germania ha infatti tendenzialmente incrementato le proprie esportazioni assai più delle importazioni, migliorando decisamente il proprio strutturale avanzo commerciale che, dopo il peggioramento negli anni della crisi, tornerebbe di nuovo ad aumentare nei prossimi anni.

## 1.2

### L'economia italiana in difficoltà dopo anni di lenta crescita

In questo scenario preoccupa in modo particolare la situazione italiana, non tanto per le dimensioni assunte dalla crisi in atto, tutto sommato in linea con quelle degli altri paesi avanzati, né per la debolezza del nostro sistema finanziario che, invece, parrebbe essersi più salvaguardato di altri, quanto per il fatto

che questa fase interviene a seguito di un lungo periodo di flessione della nostra crescita. In effetti, l'Italia risulta essere (seguita solo dal Giappone) il paese meno dinamico tra tutti i paesi dell'OCSE non solo negli anni duemila, ma addirittura nell'ultimo ventennio, confermando pertanto le ipotesi di presunto declino largamente presenti nel dibattito sullo sviluppo economico del paese.

Ciò significa che, pur non essendoci per l'Italia previsioni significativamente peggiori di quelle relative agli altri paesi (la diminuzione del PIL stimata per il 2009 resta comunque tra le peggiori all'interno dei paesi dell'UEM), lo scenario che ne deriva assume un tono di particolare problematicità; in effetti, se, anche una volta superata la crisi, si ritornasse a percorrere il cammino precedente, si ritornerebbe su di un sentiero di bassa crescita con la conseguenza che ci vorranno anni per recuperare il livelli di PIL e di occupazione persi nel corso della crisi. Non solo, ma è assai probabile che questa crisi possa incidere sullo stesso ritmo di crescita di lungo periodo ridimensionandolo, come del resto tutte le previsioni sembrerebbero indicare.

Naturalmente, le previsioni risultano tutte estremamente incerte; lo sono state alla fine del 2007 quando, pur percependo l'inversione del ciclo, non avevano previsto i crack finanziari e, quindi, l'improvvisa accelerazione della crisi nell'ultimo trimestre del 2008; lo sono state nei mesi successivi quando hanno tardato a percepire la dimensione della crisi; continuano ad esserlo ancora, dal momento che, sebbene in misura più attenuata, sono prima gradualmente peggiorate nel corso del 2009, per poi tornare a migliorare nelle ultime settimane dell'anno. La ripresa del commercio mondiale nel corso del 2010 assieme al deprezzamento dell'euro rispetto a dollaro e yuan ha ulteriormente migliorato lo scenario per il 2010 che dovrebbe chiudersi con una crescita del PIL superiore alle attese. Tuttavia l'esplosione del caso Grecia seguito da quello di Irlanda e Portogallo ha di nuovo posto al centro della discussione, insieme alla debolezza del progetto europeo, le difficoltà di quei paesi in cui il peso del debito pubblico risulta particolarmente rilevante.

L'Italia fa parte di questi paesi, visto che alla fine del 2010 il peso del debito pubblico sul PIL dovrebbe tornare vicino al 120% imponendo manovre di rientro che avranno effetti depressivi sulla domanda interna. Prima della crisi greca immaginavamo che vi sarebbe stato un periodo di tregua prima di intraprendere tali manovre, dal momento che si ritenevano non auspicabili interventi di freno alla crescita in una fase in cui l'economia usciva timidamente dalla crisi. I fatti recenti hanno anticipato questa esigenza imponendo la manovra finanziaria del luglio scorso e la recente legge di stabilità. Si tratta di una manovra finanziaria che passerebbe dai 12,5 miliardi di euro del 2011 ai circa il doppio dell'anno successivo: ovvero da uno 0,8% ad un 1,6% del PIL nazionale, con effetti quindi chiaramente depressivi..

Le previsioni per l'economia italiana sono, dunque, di un ritorno ad una crescita che, nel 2010, dovrebbe attestarsi attorno all'1%, trainata soprattutto dalle esportazioni che dovrebbero crescere attorno all'8%; le migliori prospettive sui mercati internazionali dovrebbero favorire anche l'aumento degli investimenti in macchinari nel tentativo di recuperare parte della competitività persa negli anni passati. Una delle conseguenze di tali scelte aziendali sarà che la ripresa non produrrà alcun effetto sul mercato del lavoro che anzi continuerà a perdere occupati (-1,8% rispetto al 2009 dopo il -2,6% dell'anno precedente); ciò inciderà non poco sui comportamenti di spesa delle famiglie: i cui consumi, dopo essere diminuiti nei due anni precedenti, aumenteranno solo di mezzo punto percentuale nell'anno in corso.

Nel 2011 lo scenario potrebbe lievemente peggiorare per l'operare congiunto di due circostanze: da un lato, la manovra finanziaria che porterà simultaneamente ad una riduzione della spesa pubblica e ad aumento delle entrate con ulteriore decurtazione, quindi, dei redditi familiari; dall'altro, la rivalutazione dell'euro, che ritornerebbe (è già ritornato in questi giorni) sui livelli del recente passato dopo la lieve svalutazione osservata nel corso della prima parte del 2010. In questo quadro la crescita del PIL tornerà al disotto dell'1% nel 2011 e aumenterà solo lievemente nel 2012: ciò significa che con questi ritmi di crescita ci vorranno anni per ritornare sui livelli di PIL del periodo pre-crisi ed ancora di più per tornare ai livelli di occupazione di tale periodo.



## 2. L'ECONOMIA LIVORNESE DI FRONTE ALLA CRISI

### 2.1 Il quadro provinciale nel 2009-2010

I pochi i dati ufficiali a livello provinciale al momento disponibili, per quel che riguarda il 2009, rivelano non solo un andamento negativo per l'economia della provincia, ma dinamiche peggiori di quelle già negative osservate a livello regionale; in particolare le esportazioni e l'occupazione calano più di quanto sia accaduto nel resto della regione. Del resto questo non deve stupire eccessivamente dal momento che, su entrambi i fronti, l'economia provinciale aveva tenuto maggiormente nel corso dell'anno precedente; il peggioramento osservato nel corso del 2009 è più accentuato di quello del resto della regione risente anche di questo fatto.

In particolare nel 2009 le esportazioni all'estero (Tab. 2.1) sono diminuite di quasi un quarto rispetto al 2008 con cali che hanno coinvolto i settori principali dell'area: il petrolio raffinato, la chimica, la siderurgia e i mezzi di trasporto (nautica e *automotive*).

Tabella 2.1  
LE ESPORTAZIONI NELLA PROVINCIA DI LIVORNO TRA IL 2008 E IL 2010  
Milioni di euro a prezzi correnti e variazioni %

	Milioni di euro			Variazioni %	
	2008	2009	2010	2009/08	2010/09
TOTALE	1.780,1	1.349,3	2.415,4	-24,2	79,0
<i>di cui:</i>					
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	17,9	17,9	21,6	0,1	20,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	11,9	8,6	5,5	-27,8	-36,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	71,3	95,9	113,2	34,6	18,0
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	25,4	29,6	38,6	16,5	30,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	4,8	12,7	16,3	167,1	28,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	380,5	170,4	602,1	-55,2	253,4
Sostanze e prodotti chimici	229,1	179,9	284,5	-21,5	58,2
Gomma, materie plastiche, lavorazione di minerali non metalliferi	57,0	94,0	119,06	4,9	26,6
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	606,0	443,5	796,2	-26,8	79,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	5,6	7,3	12,0	29,5	65,1
Apparecchi elettrici	21,5	16,7	20,4	-22,3	21,8
Macchinari ed apparecchi nca	86,5	105,8	176,9	22,3	67,3
Mezzi di trasporto	183,5	108,2	140,7	-41,0	30,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	29,0	29,6	26,1	2,1	-11,9

Fonte: ISTAT

Più positivo, invece, l'andamento del turismo che ha registrato dinamiche relativamente migliori di quelle medie regionali con punte positive nella Val di Cecina e negative nell'arcipelago.

La produzione industriale rivela andamenti fortemente negativi, che confermano le tendenze sopra osservate sul fronte delle vendite all'estero, con le gravi cadute di produzione non solo nella meccanica e nei mezzi di trasporto, ma anche nella chimica e nella siderurgia (Tab. 2.2).

Quindi i principali poli industriali della provincia, oltre alle presenze sparse di attività legate alla meccanica e alla chimica hanno sofferto pesantemente gli effetti della crisi che ha caratterizzato il biennio 2008-2009.

Tabella 2.2  
LA PRODUZIONE INDUSTRIALE NELLA PROVINCIA DI LIVORNO E IN TOSCANA. 2009  
Tassi di variazione sul 2008

	Livorno	TOSCANA
Alimentari, bevande e tabacco	-3,2	-5,5
Tessile e abbigliamento	-23,4	-16,8
Pelli, cuoio e calzature	..	-19,2
Legno e mobilio	-4,3	-16,7
Chimica, farmaceutica, gomma e plastica	-16,1	-6,1
Prodotti non metalliferi	-16,6	-18,6
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	-14,6	-21,3
Meccanica	-20,6	-20,3
Elettronica e mezzi di trasporto	-20,6	-14,8
Varie	-11,8	-13,5
TOTALE	-16,3	-16,5

Fonte: Unioncamere Toscana - Confindustria Toscana

Il 2010 sembrerebbe essersi avviato positivamente anche per l'economia della provincia livornese. In particolare emerge un andamento sul fronte delle vendite all'estero che mostra una notevole volatilità con dinamiche che risultano accentuate sia nei cicli negativi come quello del 2009 che in quelli positivi, come quello osservato nella prima parte del 2010.

Il primo semestre dell'anno in corso rivela infatti un incremento che, osservato a livello aggregato appare addirittura eccezionale (+79%), ma che in realtà è largamente determinato dalle esportazioni di petrolio raffinato, da quelle della chimica e della siderurgia: quindi i tre grandi poli industriali dell'area.

Al di là di questi grandi numeri (da soli l'aumento del valore esportato dai tre settori suddetti copre oltre l'80% dell'aumento delle esportazioni) vale la pena di segnalare la buona dinamica della meccanica e dei mezzi di trasporto, anche se per questi ultimi il recupero rispetto alle perdite realizzate nel 2009 è solo parziale.

Secondo le nostre stime il PIL della provincia dovrebbe aver subito nel 2009 una caduta simile a quella del resto della regione (in realtà leggermente peggiore) per migliorare nel 2010 quando la crescita potrebbe tornare ad essere superiore alla media regionale.

Dal punto di vista occupazionale la crisi ha determinato nel 2009 una flessione del monte ore lavorate corrispondente a circa 4mila unità di lavoro a tempo pieno in meno. Questa caduta non si è tradotta interamente in perdita occupazionale (Tab. 2.3) soprattutto per il crescente ricorso alla CIG che ha registrato nel 2009 una vera e propria impennata (Graf. 2.4): come è noto infatti le persone in cassa integrazione guadagni sono considerate occupate. Il calo del numero di occupati si è dunque contenuto in circa 2mila lavoratori, determinati da un aumento della componente femminile di circa 2mila unità e da un calo di quella maschile di circa 4mila. Con riferimento ai settori produttivi, inoltre, i 4mila occupati in meno derivano da un calo nell'industria di circa 6mila lavoratori (di cui 3mila nelle costruzioni) ed un recupero quindi nelle attività terziarie.

Anche per l'economia livornese la ripresa del 2010 si associa ad una ulteriore riduzione del monte ore richiesto e questo avviene in tutti i settori: avviene nell'industria che, nel tentativo di recuperare produttività, non associa agli aumenti produttivi realizzati nel 2010 aumenti occupazionali, anzi tende a ridurre ulteriormente la propria domanda di lavoro; avviene nel terziario privato e pubblico alla ricerca di una razionalizzazione dei processi produttivi. Del resto l'evoluzione della CIG anche nel corso del 2010 rivela la presenza delle gravi difficoltà ancora presenti all'interno del mondo del lavoro.

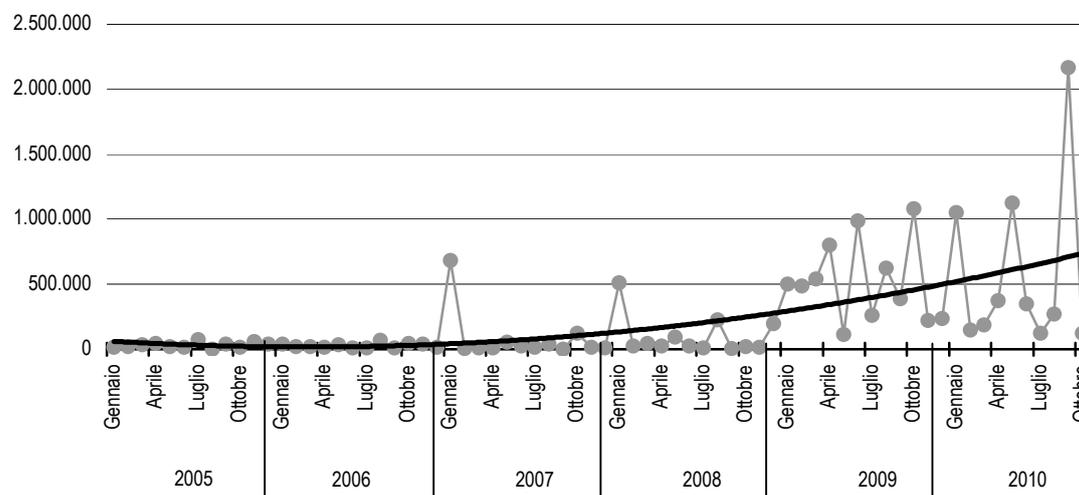
Tabella 2.3  
GLI OCCUPATI NELLE PROVINCE TOSCANE. 2009

	2008	2009	Variazione	
			Assoluta	%
Occupati	136.131	134.494	-1.637	-1,2
Persone in cerca	7.330	7.396	66	0,9
Non forze di lavoro	297.444	298.257	813	0,3
<b>TOTALE</b>	<b>153.983</b>	<b>297.444</b>	<b>143.461</b>	<b>93,2</b>
Tasso di disoccupazione	5,1	5,2		

	Maschi	Femmine	Agricoltura	Industria	di cui: Costruzioni	Servizi	TOTALE
Variazione assoluta (migliaia di occupati)							
Massa	-0,6	4,4	-0,8	0,0	0,4	4,7	3,9
Lucca	4,3	0,6	-1,3	0,2	-0,2	6,1	4,9
Pistoia	-1,5	0,7	2,7	-3,3	0,3	-0,2	-0,8
Firenze	-3,6	-4,7	0,9	-14,0	0,0	4,7	-8,3
<b>Livorno</b>	<b>-4,1</b>	<b>2,4</b>	<b>-1,2</b>	<b>-6,2</b>	<b>-2,8</b>	<b>5,8</b>	<b>-1,6</b>
Pisa	-1,3	-3,8	1,8	-2,0	-0,4	-4,9	-5,1
Arezzo	0,4	-3,5	1,4	-3,5	-0,4	-1,1	-3,1
Siena	-0,3	-1,2	0,8	1,2	1,3	-3,6	-1,6
Grosseto	1,2	-0,4	2,0	-1,2	0,0	0,0	0,8
Prato	2,0	1,5	-0,3	-3,8	-1,1	6,8	3,5
<b>TOSCANA</b>	<b>-3,4</b>	<b>-4,1</b>	<b>6,6</b>	<b>-32,5</b>	<b>-2,9</b>	<b>18,4</b>	<b>-7,5</b>

Fonte: ISTAT

Grafico 2.4  
LA CIG NELLA PROVINCIA DI LIVORNO. 2005-2010  
N. indice 2005 = 100



## 2.2

### L'economia del SEL nel 2009 e 2010

Come per l'intera economia regionale, nel corso del 2008 anche l'economia del SEL livornese aveva avvertito i primi segnali di crisi, anche se in misura decisamente meno accentuata; ciò era dovuto soprattutto ad una maggiore tenuta del commercio con l'estero ed alla maggiore specializzazione dell'area nelle attività di servizio. Il terziario, infatti, ha avvertito gli effetti della crisi in misura più contenuta e soprattutto con un certo ritardo rispetto all'industria, anche se, come vedremo in seguito, usufruirà in modo meno intenso della ripresa che dovrebbe caratterizzare i prossimi anni.

Nel 2009 la crisi ha investito profondamente anche l'economia del SEL portando ad una caduta del PIL (Tab. 2.5) che, al momento, stimiamo del 4,2%, un dato quindi che, pur essendo particolarmente grave, resta comunque leggermente migliore di quello provinciale ed anche di quello regionale .

Tabella 2.5  
IL CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI. 2009-2010  
Peso e variazioni %

	Peso su totale risorse	SEL livornese		Provincia di Livorno		TOSCANA	
		2009	2010	2009	2010	2009	2010
PIL	47,2	-4,2	1,8	-4,5	1,6	-4,3	1,4
Importazioni dal resto della Toscana	5,8	-6,4	2,0	-6,3	1,9	-6,8	2,0
Importazioni dal resto d'Italia	23,9	-4,9	3,1	-4,7	2,8	-4,6	2,8
Importazioni dall'estero	23,0	-13,2	6,3	-13,0	6,2	-12,6	6,1
RISORSE - IMPIEGHI	100,0	-6,6	3,1	-6,2	2,7	-5,8	2,4
Spese delle famiglie	32,4	-1,8	0,7	-1,7	0,5	-2,1	0,6
Spese delle Amministrazioni Pubbliche	10,1	0,6	-0,2	0,8	-0,3	0,6	-0,2
Investimenti fissi lordi	13,0	-13,2	2,9	-12,9	2,3	-13,6	2,3
Esportazioni verso il resto della Toscana	5,2	-5,5	1,7	-5,6	1,8	-6,8	2,0
Esportazioni verso il resto d'Italia	29,7	-5,6	2,7	-6,3	2,6	-5,7	2,1
Esportazioni verso l'estero	9,5	-17,1	8,8	-20,0	9,5	-13,4	8,2

Fonte: stime IRPET

Il cattivo andamento delle esportazioni -determinato in parte rilevante da quelle con l'estero- e, soprattutto, il pessimo andamento degli investimenti sono alla base di queste dinamiche che, determinando una caduta, oltre che del PIL, anche del reddito disponibile presso le famiglie spiegano anche la contrazione dei consumi.

In particolare, sono le esportazioni all'estero a subire la caduta più rilevante anche se gli effetti sul SEL vengono ridimensionati dal basso peso che esse hanno sull'economia dell'area (peso che, come già sottolineato in precedenti Rapporti, è andato aumentando negli anni). In realtà, l'economia del SEL risente assai di più della minore domanda proveniente dal resto del paese, rispetto al quale è orientata una parte rilevante della produzione di beni (petrolio raffinato, *automotive*) e soprattutto servizi (attività portuali) che si realizza nell'area.

In sintesi si può dire che la caduta della domanda estera ha avuto conseguenze sull'economia del SEL sia direttamente (attraverso la caduta di alcune importanti voci di export delle imprese livornesi), che indirettamente in quanto la rilevante caduta di vendite all'estero che ha investito il resto della regione e del paese ha fatto venir meno anche la domanda di alcuni dei beni e servizi tipicamente prodotti nell'area livornese.

L'altra componente ad avere subito una pesante caduta è rappresentata dagli investimenti il cui calo, in linea con quanto accaduto nel resto della regione, è espressione simultaneamente della presenza di aspettative negative e di maggiori difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese. Del resto in una fase in cui si assiste ad una drastica caduta della domanda è abbastanza normale che le imprese non avviino nuovi piani di investimento.

Tra le componenti della domanda finale, quindi, solo quella pubblica ha tenuto, svolgendo un ruolo parzialmente anticiclico. Come dicevamo sopra, infatti, anche i consumi delle famiglie si sono ridotti come raramente era accaduto in anni passati: la perdita di posti di lavoro, l'incremento eccezionale della CIG non ha inciso solo sui livelli di reddito, ma anche sulle condizioni di sicurezza delle famiglie e quindi sulla loro fiducia. Le famiglie hanno, quindi, ridotto la loro spesa in modo diffuso su tutti i generi, da quelli alimentari a quelli per l'abbigliamento, da quelli per il tempo libero a quelli per le comunicazioni; uniche voci ad avere subito incrementi sono quelle per la casa (ma soprattutto per il maggior consumo di energia), quelle per l'acquisto dei mezzi di trasporto (effetto della rottamazione) e quelli per la sanità (soprattutto per l'acquisto di medicinali).

Verso la fine del 2009, tuttavia, il ciclo negativo si è interrotto anche se con qualche incertezza e anche l'economia livornese si è avviata verso una fase di ripresa che si è consolidata nel corso del 2010: lo scenario è, infatti, via via migliorato nel corso dei mesi, tanto che si è passati da una previsione che all'inizio dell'anno era di una modesta crescita del PIL del SEL (+0,3%) ad una stima che oggi ha invece raggiunto l'1,8% (vedi Tab. 2.5).

La crescita delle esportazioni è alla base di questa nuova fase espansiva; per l'economia dell'area lo è direttamente, in quanto come abbiamo già visto, le *performance* sui mercati internazionali sono state particolarmente vivaci per l'intera economia provinciale coinvolgendo alcune delle produzioni localizzate nel SEL (prodotti petroliferi, mezzi di trasporto), indirettamente in quanto tutta l'economia nazionale ha avuto un buon rilancio delle vendite all'estero, dando quindi impulso alla domanda di alcuni dei beni e soprattutto servizi provenienti dall'area livornese (in particolare quelli portuali).

Restano, invece, ancora fermi gli investimenti come del resto era da attendersi. Dopo la pesante fase recessiva vissuta nel 2009, questa ripresa ha condotto inizialmente ad un aumento del tasso di utilizzo della capacità produttiva (caduto particolarmente in basso nella precedente fase recessiva); del resto, specie nel settore industriale, la ripresa in atto, seppur vivace, è ben lontana da far recuperare alle imprese i livelli produttivi pre-crisi: molte imprese mostrano ancora oggi evidenti difficoltà per cui non mancano casi di imprese che, tra le scelte prossime, non escludono la possibilità di dismettere l'attività produttiva nell'area.

Come dicevamo, ciò riguarda soprattutto il comparto industriale, perché se è vero che la crisi ha colpito in modo generalizzato l'intero sistema produttivo, essa ha assunto dimensioni diverse nei diversi settori. L'industria (Tab. 2.6) -sia quella in senso stretto che quella delle costruzioni- è certamente il settore più penalizzato perdendo rispettivamente il 5,8% ed il 9,8% del valore aggiunto prodotto. In realtà rispetto alla media regionale e del resto del paese questo risultato appare addirittura positivo (altrove l'industria ha perso oltre il 15%) essendo migliore, in termini relativi, di quello del resto della regione: ciò dipende in larga misura dalla produzione di petrolio raffinato; il resto dell'industria manifatturiera ha infatti manifestato dinamiche spesso molto negative, anche in alcuni dei settori di specializzazione dell'area (meccanica e mezzi di trasporto).

Di fronte a queste perdite, il calo di valore aggiunto prodotto nel terziario risulta certamente più contenuto, ma per molti versi ugualmente grave anche perché il terziario è un settore che raramente ha visto, in passato, cadute di valore aggiunto prodotto. Il commercio, i trasporti e i servizi alle imprese sono i comparti che più hanno sofferto soprattutto a causa della caduta della domanda da parte di imprese e famiglie. Solo la Pubblica Amministrazione vede un aumento di valore aggiunto come conseguenza di una spesa pubblica che, anche nel 2009, è stata crescente svolgendo una evidente funzione anticiclica.

La ripresa prevista per il 2010 -e che si dovrebbe consolidare negli anni successivi- dovrebbe essere trainata dalle esportazioni estere visto che, come avevamo già sottolineato, le manovre di controllo della spesa pubblica non favoriranno certamente l'espansione della domanda interna. La ripresa delle esportazioni dovrebbe pertanto vedere come protagonista principale il settore manifatturiero che, infatti, dovrebbe tornare a crescere sensibilmente nel 2010, recuperando parte delle perdite accumulate nel corso della crisi.

Tabella 2.6  
VALORE AGGIUNTO PER MACROSETTORI. 2009-2010  
Peso e variazioni %

	Peso %	2009	2010
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	0,3	-14,2	0,0
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	0,2	-5,6	1,5
<i>Pesca, piscicoltura e servizi connessi</i>	0,1	-27,1	-2,9
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	19,5	-5,8	5,4
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	0,7	9,3	3,0
<i>Tessili ed abbigliamento</i>	0,1	-4,7	0,0
<i>Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature</i>	0,0	0,0	0,0
<i>Legno e dei prodotti in legno</i>	0,2	-5,1	4,1
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	0,6	-15,0	2,7
<i>Raffinerie di petrolio</i>	5,1	16,0	6,1
<i>Chimica, fibre sintetiche e artificiali</i>	0,4	-11,9	12,0
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	0,4	41,1	9,3
<i>Lavorazione di minerali non metalliferi</i>	0,4	-6,1	1,6
<i>Metallo e prodotti in metallo</i>	1,6	-30,6	5,6
<i>Macchine ed apparecchi meccanici</i>	0,8	0,4	5,3
<i>Macchine e apparecchiature elettriche ed ottiche</i>	2,0	-12,8	6,6
<i>Mezzi di trasporto</i>	2,9	-33,4	8,0
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	0,8	-8,0	3,2
<i>Energia elettrica, di gas e acqua calda</i>	3,5	-6,1	2,5
INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI	4,0	-9,8	-2,3
SERVIZI	76,1	-3,7	1,3
<i>Commercio</i>	11,0	-9,0	1,2
<i>Alberghi e ristoranti</i>	2,0	-1,1	0,9
<i>Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni</i>	19,1	-9,4	3,1
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria</i>	7,0	-5,5	2,2
<i>Informatica, ricerca, altre attività</i>	8,1	-2,3	2,3
<i>Pubblica amministrazione e difesa</i>	7,8	2,1	-0,6
<i>Istruzione</i>	4,4	-4,0	-0,4
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	5,7	4,1	-0,4
<i>Altri servizi pubblici, sociali e personali</i>	4,3	3,4	0,9
<i>Attività immobiliari e noleggio</i>	6,7	2,8	0,0
TOTALE	6,7	-4,4	2,0

Fonte: stime IRPET

Più lenta dovrebbe, invece, essere la ripresa degli altri settori; i trasporti marittimi dovrebbero avvertire gli effetti positivi di una nuova intensificazione della domanda così come, più in generale, i servizi alle imprese che, infatti, dovrebbero tornare a crescere trainati dalla ripresa delle esportazioni. Continueranno invece, anche se in modo più attenuato le difficoltà nel settore delle costruzioni, mentre sarà in calo il valore aggiunto del settore pubblico, visti gli interventi di riduzione della spesa previsti nella manovra finanziaria e che hanno cominciato ad operare già nel 2010.

Nonostante queste dinamiche, tutto sommato confortanti, della produzione, l'esigenza pressante di recuperare competitività fa sì che anche nel 2010 si confermi il calo della domanda di lavoro già

verificatosi nel 2009: infatti, alla caduta di quasi 2.000 unità di lavoro nel 2009 si aggiunge una ulteriore caduta di quasi 1.000 unità nel 2010 (Tab. 2.7).

La caduta si estende di fatto a tutti i settori ed è in alcuni casi può apparire addirittura sorprendente: in effetti nel comparto industriale, se può apparire legittimo un calo di oltre mille occupati nel 2009 a fronte di un calo del valore aggiunto prodotto di quasi il 6%, appare invece del tutto anomalo il calo (seppur di appena 147 unità) nel 2010 a fronte di una ripresa significativa della produzione. Non solo, ma la caduta occupazionale riguarderà anche settori che per lungo tempo erano apparsi esenti da questo fenomeno (il commercio e soprattutto la pubblica amministrazione). In realtà tutto questo è il risultato della necessità di recuperare efficienza e quindi di aumentare una produttività del lavoro rimasta per molti anni ferma. Nel caso dell'area livornese, inoltre, il fatto che l'aumento della produzione sia in parte determinato dalle dinamiche di settori *capital-intensive* attenua ulteriormente gli effetti di questa ripresa sul mercato del lavoro.

Tabella 2.7  
LE UNITÀ DI LAVORO PER MACROSETTORI. 2009-2010  
Variazioni assolute

	2009	2010
Agricoltura	28	-14
Industria in senso stretto	-1.031	-147
Costruzioni	-83	-192
Commercio, alberghi e trasporti	-835	-252
Servizi alle imprese	-98	34
Servizi pubblici	191	-327
Attività immobiliari e noleggio	21	-18
TOTALE	-1.807	-916
Variazione %	-2,4	-1,2

Fonte: stime IRPET

Nel complesso quindi, in due anni, anche nell'area livornese si perde circa il 3,6% delle unità di lavoro, aggravando una situazione del mercato locale del lavoro già problematica: vale infatti la pena di ricordare che, prima dell'avvio della recente crisi nel SEL livornese vi erano 42 unità di lavoro occupati per ogni 100 abitanti contro una media toscana di oltre 46. Posto in altri termini ciò significa che per raggiungere la media regionale (peraltro non particolarmente alta) sarebbero stati necessari altri 8mila posti di lavoro; con la crisi non solo questi posti di lavoro non sono stati creati, ma se ne sono persi altri 2.700.

## 2.3

### Le previsioni 2011-2012

Quindi sebbene anche per l'economia livornese il 2010 rappresenti l'anno di uscita dalla crisi (almeno sul fronte del valore aggiunto prodotto) la dimensione della ripresa e le sue caratteristiche lascerebbero aperti molti dei problemi preesistenti, ulteriormente accentuati (ma non creati) dalla crisi del biennio 2008-2009; tra questi quelli sul fronte occupazionale appaiono i più evidenti.

Occorre peraltro considerare che la ripresa del 2010 è stata determinata più da fattori esogeni che da virtù endogene; infatti l'aumento delle esportazioni è frutto del felice andamento della domanda mondiale assieme alla svalutazione dell'euro, fattori questi che non si ripeteranno negli anni a venire (la domanda mondiale rallenterà il proprio ritmo di espansione e l'euro dovrebbe tornare a rivalutarsi).

Inoltre in questi anni si sono ulteriormente accentuati i problemi della finanza pubblica nazionale legati all'eccessivo peso dell'indebitamento pubblico (vicino oramai al 120% del PIL), problemi che richiedono -anche nel rispetto delle direttive europee- soluzioni drastiche di ridimensionamento della spesa pubblica.

Ricordiamo, su questo fronte, che la manovra di finanza pubblica ammonterà a 12 miliardi di euro nel 2011 per raggiungere i 25 miliardi nel 2012: si tratta di cifre che rappresentano rispettivamente lo 0,8% e l'1,5% del PIL nazionale e che quindi non potranno che avere un effetto depressivo rilevante sull'intero sistema economico nazionale.

In realtà, che vi sarebbe stata una manovra restrittiva di queste dimensioni era largamente atteso visto il peso raggiunto dal debito pubblico, ciò che è cambiato in questi ultimi mesi sono i tempi di tale manovra: fino a pochi mesi fa si pensava che i governi non avrebbero attuato manovre restrittive in una fase in cui l'economia cominciava a riprendersi, per evitare di strozzare la ripresa; la crisi, prima, greca e, poi, irlandese e portoghese hanno, invece, affrettato i tempi della manovra.

Quindi già nel 2011 si faranno sentire gli effetti depressivi, che si affiancheranno a quelli altrettanto depressivi che potrebbero provenire dal peggioramento del tasso di cambio, di nuovo in aumento in queste ultime settimane.

Quindi, se relativamente al 2010, i risultati conseguiti sono stati decisamente migliori delle previsioni, per il 2011 il quadro si ribalta con previsioni che, al momento, peggiorano quelle che si facevano solo pochi mesi or sono: si stima infatti che la crescita del PIL torni sotto l'1% (Tab. 2.8).

Tabella 2.8  
IL CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI. 2011-2014  
Variazioni %

	2011	2012	2013	2014
PIL	0,9	1,3	1,5	1,7
Importazioni dal resto della Toscana	1,3	1,4	1,7	1,5
Importazioni dal resto d'Italia	1,9	2,5	2,3	2,3
Importazioni dall'estero	4,3	4,8	4,3	3,6
RISORSE-IMPIEGHI	2,0	2,4	2,4	2,3
Spese delle famiglie	0,7	0,7	1,1	1,3
Spese delle Amministrazioni Pubbliche	-0,3	0,2	0,4	0,3
Investimenti fissi lordi	2,1	3,1	2,6	2,0
Esportazioni verso il resto della Toscana	1,1	1,1	1,5	1,3
Esportazioni verso il resto d'Italia	1,9	2,5	2,4	2,2
Esportazioni verso l'estero	3,6	4,6	4,1	4,4

Fonte: stime IRPET

Rallenterà infatti la crescita delle vendite all'estero, che resteranno tuttavia l'elemento trainante di questa nuova fase, mentre si ridurrà la spesa pubblica. Vi è fortunatamente la possibilità che le imprese, vista la ripartenza delle esportazioni, riprendano ad investire (anche se moderatamente), animando quindi, per questa via, la domanda interna e simultaneamente accrescendo la propria competitività sui mercati internazionali (specie se gli investimenti andranno nella direzione di introdurre elementi di innovazione).

Resteranno invece ancora depressi i consumi il cui aumento resterà, ancora per un po', al di sotto dell'1%.

Dal punto di vista settoriale (Tab. 2.9), con l'eccezione dei settori della pubblica amministrazione, tutti i settori torneranno a crescere anche se moderatamente. L'industria dopo la significativa ripresa del 2010 (legata però come abbiamo visto alla performance di alcuni settori ad alta intensità di capitale) continuerà ad essere il settore trainante, riportandosi però su tassi di crescita più contenuti; l'industria delle costruzioni richiederà ancora un po' di tempo prima di tornare a crescere, mentre i servizi manterranno una dinamica di crescita molto tenue, specie quelli rivolti a soddisfare le esigenze dei consumatori alle prese con una domanda da parte delle famiglie tutto sommato stagnante, mentre più dinamici saranno i servizi alle imprese.

Tabella 2.9  
VALORE AGGIUNTO PER MACROSETTORI. 2011-2014  
Variazioni %

	2011	2012	2013	2014
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	1,0	1,0	1,0	-0,9
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	2,1	1,8	2,4	1,1
Alimentari, bevande e tabacco	0,7	1,1	1,8	0,7
Tessili ed abbigliamento	0,0	0,0	2,4	0,0
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	0,0	0,0	0,0	0,0
Legno e dei prodotti in legno	0,0	0,0	2,6	1,3
Carta, stampa ed editoria	1,1	1,1	2,1	1,0
Raffinerie di petrolio	2,3	1,2	2,0	0,0
Chimica, fibre sintetiche e artificiali	1,3	2,6	3,2	3,1
Articoli in gomma e materie plastiche	2,0	3,4	2,9	2,3
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,0	0,0	0,8	0,0
Metallo e prodotti in metallo	3,5	2,9	3,1	1,8
Macchine ed apparecchi meccanici	4,7	5,1	4,9	3,5
Macchine e apparecchiature elettriche ed ottiche	2,9	3,4	3,4	2,3
Mezzi di trasporto	2,9	2,9	3,2	2,0
Altre industrie manifatturiere	0,8	0,8	1,5	0,7
Energia elettrica, di gas e acqua calda	1,1	0,9	1,5	0,8
INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI	-0,2	0,5	0,8	0,6
SERVIZI	0,9	1,2	1,4	1,6
Commercio	1,1	0,9	1,3	1,5
Alberghi e ristoranti	1,4	1,0	1,5	1,8
Trasporti, magazzino e comunicazioni	1,8	2,2	2,4	2,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	1,2	2,1	1,7	1,5
Informatica, ricerca, altre attività	1,5	1,8	2,0	1,9
Pubblica amministrazione e difesa	-0,3	0,0	0,3	0,3
Istruzione	-0,3	0,2	0,3	0,5
Sanità e altri servizi sociali	0,0	0,1	0,5	0,6
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1,0	0,9	1,3	1,4
Attività immobiliari e noleggio	0,3	0,1	0,6	0,9
TOTALE	0,9	1,3	1,5	1,7

Fonte: stime IRPET

Queste dinamiche contrassegneranno i prossimi due anni, mentre più complesse sono le previsioni per gli anni successivi. L'ipotesi qui adottata è che:

- la domanda mondiale si mantenga vivace sostenuta soprattutto dai paesi emergenti;
- il tasso di cambio dell'euro si stabilizzi dopo essersi di nuovo rivalutato nel corso del 2011;
- le manovre di riassetto dei conti pubblici abbiano successo introducendo un nuovo clima di fiducia negli operatori;
- i piani di investimento programmati da parte della pubblica amministrazione vengano realizzati.

Se questo scenario si realizzasse l'area livornese ne potrebbe trarre non pochi vantaggi tornando a crescere su tassi che gradualmente tornerebbero ad avvicinarsi al 2%, consentendo anche un recupero di occupazione, nel senso che nel 2014 si sarebbero quasi integralmente recuperati i posti di lavoro persi nel biennio 2009-2010.

Il recupero occupazionale (Tab. 2.10) avverrebbe tutto all'interno del settore terziario, mostrando quindi una evoluzione dell'economia in cui il recupero della produttività nel settore industriale farebbe da traino allo sviluppo dell'intera economia, favorendo anche la crescita della domanda di servizi da parte delle imprese e delle famiglie. Poiché, abitualmente, all'interno del terziario la crescita della produttività è in genere più lenta, è in questo ambito che si creeranno le maggiori opportunità occupazionali.

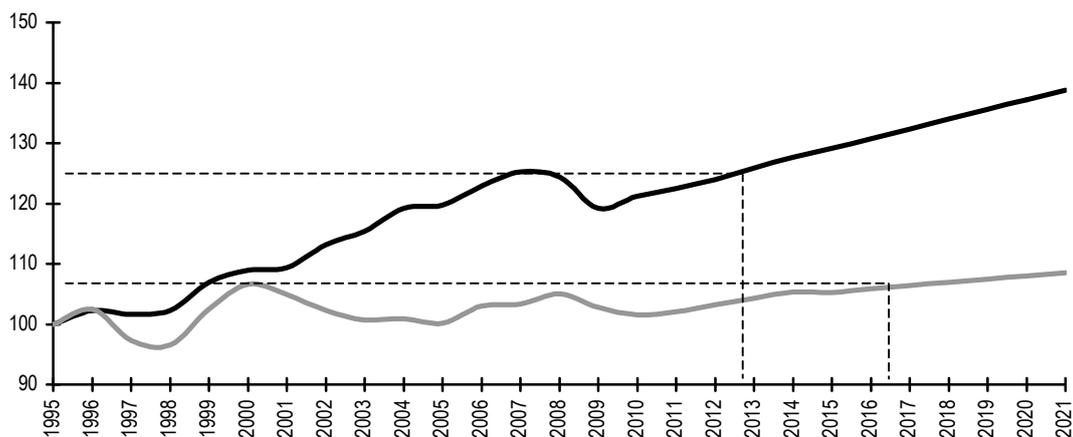
Tabella 2.10  
LE UNITÀ DI LAVORO PER MACROSETTORI. 2011-2014  
Variazioni assolute

	2011	2012	2013	2014
Agricoltura	-8	-6	-5	-7
Industria in senso stretto	-46	-30	-2	-31
Costruzioni	-64	-24	-24	-30
Commercio, alberghi e trasporti	227	329	315	359
Servizi alle imprese	184	254	251	256
Servizi pubblici	98	218	206	215
Attività immobiliari e noleggio	4	14	8	15
TOTALE	396	755	748	777
Variazione %	0,5	1,0	1,0	1,0

Fonte: stime IRPET

Quindi, se le previsioni si avverassero, a partire dal 2012 l'economia dell'area tornerebbe a crescere su ritmi interessanti, anche se inferiori a quelli neanche troppo esaltanti del recente passato, garantendo anche una minima ripresa dell'occupazione. Con questi ritmi di ripresa ci vorranno, tuttavia, anni per recuperare i livelli del passato; infatti, alla fine dell'anno in corso, i livelli sia del PIL che dell'occupazione sarebbero ancora distanti dai massimi storici raggiunti nel passato e bisognerà avvicinarsi alla metà del prossimo decennio per recuperarli (Graf. 2.11).

Grafico 2.11  
DINAMICHE DI PIL ED UNITÀ DI LAVORO. 1995-2021



Fonte: stime IRPET

La capacità di realizzare effettivamente questo pur lento recupero sta tutto nelle caratteristiche che dovrebbe assumere questa nuova fase di ripresa dell'economia livornese, non diversamente da quanto dovrebbe accadere nel resto della regione e del paese. La crisi internazionale, iniziata verso la fine del 2007 è, infatti, intervenuta all'interno di un sistema -quello italiano- che stava già mostrando da anni segnali di preoccupante perdita di competitività; segnali che assumevano diverse manifestazioni:

- la crescita del PIL era tra le più basse all'interno dei paesi dell'OCSE;
- la crescita della produttività del lavoro e, con essa, dei salari era modestissima ed era di gran lunga inferiore a quella dei *partners* europei;

- bassa era anche la crescita delle esportazioni, tanto che l'Italia perdeva quote anche rispetto ai paesi europei.

In questo contesto cresceva però l'occupazione, tanto che il tasso di disoccupazione giungeva a minimi storici e si collocava anche al di sotto di quello dei paesi europei più avanzati. L'Italia stava dunque realizzando una crescita bassa ed estensiva, nel senso che era basata sull'aumento dell'occupazione e non anche su quello della produttività, diversamente da quanto ci si aspetterebbe per un paese avanzato. Una parte rilevante di questo andamento si spiega con le novità che sono intervenute nel mercato del lavoro: dall'ingresso massiccio di componenti nuove (donne ed immigrati) che ha alimentato un'offerta crescente di lavoro; alle diverse forme di flessibilità che hanno inciso soprattutto sui nuovi ingressi. Donne, giovani ed immigrati hanno quindi alimentato una offerta di lavoro la cui remunerazione è stata mediamente ben al di sotto di quella dei lavoratori maschi a tempo indeterminato già inseriti nel mercato del lavoro, contribuendo quindi a ridurre il costo del lavoro ( o comunque a contenerne l'aumento).

Queste stesse caratteristiche sono state largamente presenti anche all'interno dell'economia toscana e livornese segnandone l'evoluzione degli ultimi 10-15 anni.

Se l'analisi sopra proposta è corretta, la crescita prossima ventura dovrà vedere un ribaltamento del modello di comportamento del recente passato per una serie di motivi. Innanzitutto perché, per l'economia italiana, la principale opportunità di ripresa proviene dai mercati internazionali. I vincoli di spesa pubblica derivanti da un debito pubblico il cui peso sul PIL tornerà ad avvicinarsi al 120% saranno stringenti (lo è una dimostrazione la manovra finanziaria del luglio scorso seguita dalla recente legge di stabilità) e impediranno alla domanda interna di crescere *motu proprio*; per questi motivi le uniche possibilità di espansione possono derivare o da una crescita delle esportazioni o da una riduzione delle importazioni

Ciò richiederà uno sforzo notevole di recupero della competitività volto a consentire alle nostre imprese di inserirsi nei mercati che dovrebbero essere, nei prossimi anni, quelli in maggiore espansione. Visto che Stati Uniti ed Europa saranno, in misura più o meno accentuata, alle prese con una *exit strategy* che comporterà molto probabilmente notevoli sacrifici interni, è assai probabile che le aree più dinamiche saranno, a maggior ragione, ancora quelle dei paesi asiatici e dell'America latina.

Il recupero della competitività significa però anche (i) aumento della produttività del lavoro nell'intero sistema produttivo e (ii) la permanenza di un certo numero di imprese esportatrici che, nel panorama economico nazionale e regionale, si identificano sostanzialmente con quelle manifatturiere (oltre che su quelle che operano nella filiera turistica).

L'aumento della produttività, con una produzione che crescerà ancora lentamente, non potrà che portare ad una ulteriore contrazione dell'occupazione con l'obiettivo di eliminare gli spazi di inefficienza oggi presenti nei nostri sistemi produttivi: si spiega così, prima la nuova caduta di occupazione nel 2010 e, poi, il più lento recupero negli anni successivi.

## 2.4

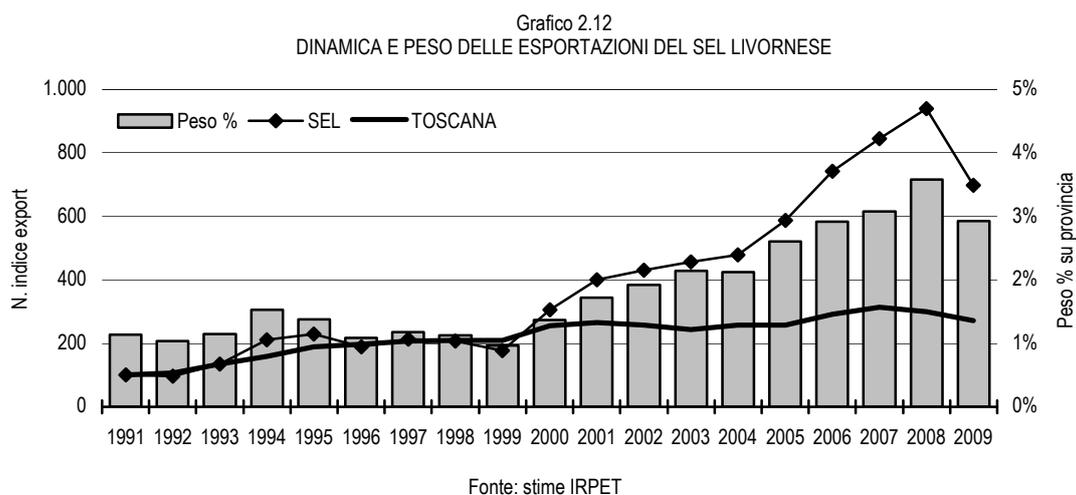
### Quale ripresa per il SEL livornese?

Il tema centrale diviene quindi la capacità di esportare dell'intero manifatturiero regionale, all'interno della quale si colloca anche l'economia dei suoi singoli sistemi locali e quindi anche del SEL livornese. In effetti, quando si dice che la ripresa non può che basarsi sulla capacità di esportare non significa che ogni SEL vi dovrà contribuire direttamente (esportando cioè lui stesso), dal momento che, talvolta, la funzione di un sistema locale può anche essere quella di fornire beni e servizi alle imprese esportatrici residenti in altri sistemi: la ricerca, le attività di internazionalizzazione, i trasporti sono altrettanti esempi di servizi, funzionali a rafforzare la capacità di esportare dell'intero sistema produttivo regionale.

L'economia del SEL livornese ha una sua autonoma capacità di esportare attraverso le sue imprese manifatturiere, ma svolge anche una importante funzione di supporto alle esportazioni attraverso la

logistica ed in particolare attraverso le attività portuali, la produzione di energia. Il rafforzamento di tali attività, la ricerca di una maggiore efficienza sarebbero certamente di ausilio all'intero sistema produttivo regionale, favorendone la capacità esportativa.

Dal primo punto di vista (ovvero la capacità di esportare direttamente) è interessante verificare i comportamenti sui mercati internazionali delle imprese livornesi, le quali nel corso degli anni passati hanno mostrato *performance* positive sia rispetto al resto della Toscana che al resto della provincia, recuperando quote rilevanti, tanto che la caratteristica di scarsa apertura all'estero rispetto al resto della Toscana si è largamente ridimensionata. Rispetto alle esportazioni della Toscana il peso del SEL livornese è, infatti, aumentato in modo significativo nel corso degli anni duemila (Graf. 2.12) con una crescita che è stata ben più alta di quella regionale.



Che questo chiaro recupero debba interpretarsi come un reale recupero di competitività è, in realtà, tutto da determinare. In effetti le principali voci di export del SEL si concentrano in pochi settori: petrolio e *automotive* da soli coprono oltre il 53% delle esportazioni del SEL e, perlomeno sino al 2007, hanno realizzato crescite rilevanti, sebbene con andamenti alterni. Tra le voci più dinamiche negli anni pre-crisi figurano, ovviamente la cantieristica, ma anche i prodotti chimici, le bevande, la metallurgia, le materie plastiche, settori il cui peso è ancora ridotto (spesso fatto di poche imprese isolate) e che hanno subito pesantemente gli effetti della crisi.

Emergono, quindi, sul fronte dell'export, alcune caratteristiche dell'area che la distinguono nettamente dal resto della regione, in particolare la forte concentrazione in poche voci (e anche in poche imprese) escluse le quali non risulta una netta caratterizzazione del SEL: con alcune eccezioni, sembrerebbe infatti trovarsi di fronte più ad iniziative isolate che alla esistenza di una qualche rete o *cluster* di imprese. Tutto questo mostrerebbe la debolezza del comparto industriale livornese anche perché i settori più rappresentativi o stanno, essi stessi, attraversando un periodo -peraltro non breve- di difficoltà (*automotive*) o sono caratterizzati da alta intensità di capitale e di uso del territorio, da produrre effetti limitati sul piano occupazionale (petrolio).

Su di un altro fronte, invece, se la ripresa prossima ventura si baserà, come sostenuto sopra, sulla capacità di esportare, approfittando di una ripresa della domanda mondiale fortemente concentrata nei paesi emergenti, l'orientamento per mercati delle esportazioni livornesi potrebbe essere favorevole all'area: il peso dei mercati europei e nordamericani (quelli cioè meno dinamici) è, infatti, decisamente più basso, mentre contano molto i mercati extraeuropei dell'Asia, del medio oriente, dell'Africa.

Tabella 2.13  
PESO E DINAMICHE DELLE PRINCIPALI VOCI DI EXPORT DEL SEL LIVORNESE

	Peso % media anni 2000	Variazione % a prezzi correnti	
		2000-2007	2007-2009
Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	34,9	312	-52
Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	18,7	330	-53
Armi e munizioni	7,9	-21	180
Macchine di impiego generale	6,5	131	-22
Altri prodotti chimici	3,4	360	44
Bevande	3,2	184	35
Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato)	2,1	88	-50
Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma	1,9	13	-17
Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	2,3	..	31
Apparecchiature per le telecomunicazioni	2,3	-62	-63
Articoli in materie plastiche	1,7	252	44
Mobili	1,4	87	37
Altre macchine per impieghi speciali	1,2	-4	383
Prodotti della siderurgia	1,1	33	-38
Articoli in gomma	0,9	52	-1
Altre macchine di impiego generale	0,9	122	51
Navi e imbarcazioni	1,1	277	-66
Autoveicoli	0,6	97	78
TOTALE VOCI CONSIDERATE	91,9	196	-25
TOTALE	100,0	176	-17

Fonte: stime IRPET

Quindi, sul fronte della capacità di agganciarsi al nuovo ciclo espansivo della domanda mondiale, il quadro dell'area appare contraddittorio: da un lato, al di là di alcune produzioni storiche, la capacità di esportare sembrerebbe essere più la dote di singole imprese che l'espressione di una competitività del territorio che ruoti attorno ad alcune specifiche specializzazioni produttive: si tratta, in altre parole, di una capacità fortemente legata alla sorte di quelle imprese. D'altro canto siamo spesso di fronte a specializzazioni produttive interessanti sul piano del contenuto tecnologico e dell'orientamento dei mercati, rivolgendosi verso aree che meno, di altre, hanno subito gli effetti della crisi.

Vi è quindi da capire se la mancanza (almeno apparente) di quei sistemi di impresa tipici di altre parti della regione e che ne hanno fatto la forza negli anni passati, sia una carenza strutturale e, quindi, difficilmente correggibile dell'area o se, invece, esista qualche possibilità di avviare (o rafforzare) relazioni tali da favorire la nascita di reti di impresa.

Da questo punto di vista può essere interessante osservare, se al di là delle imprese esportatrici, esistano nel manifatturiero del SEL imprese con specializzazioni e caratteristiche tali da rendere plausibile tale possibilità.

Sul fronte più ampio delle imprese industriali presenti nell'area, il quadro che risulta conferma quanto già osservato in termini di export: le specializzazioni presenti sono molteplici, anche se raramente troviamo una concentrazione di imprese tale da far pensare alla presenza di un *cluster* anche minimo. Naturalmente occorre considerare che i *cluster* non necessariamente sono fatti di imprese dello stesso settore, dal momento che possono esistere legami di tipo intersettoriale o comunque attività che, pur essendo diverse, sono complementari alla realizzazione di un unico prodotto (si pensi alle molteplici attività che possono ruotare attorno alla cantieristica).

L'unico aspetto che sembrerebbe emergere con una certa evidenza (Tab. 2.15) è -escludendo i casi di attività produttive tipicamente locali come quelle alimentari e della stampa- la specializzazione in attività che, almeno rispetto al resto della regione, hanno contenuti tecnologici più avanzati; la maggior parte delle imprese stanno infatti nei settori della chimica e della meccanica, settori cioè che, in generale, hanno

contenuti tecnologici superiori a quelli dei settori tradizionali presenti nel resto della Toscana. Naturalmente per verificare quanto questo carattere sia realmente attribuibile alle singole imprese sarebbe necessaria una indagine diretta volta a cogliere le caratteristiche di ciascuna di esse.

Tabella 2.15  
NUMERO DI IMPRESE NEI SETTORI DI SPECIALIZZAZIONE INDUSTRIALE DEL SEL LIVORNESE. 2008

	Imprese	Dimensione media
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	2	17,4
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	3	6,6
Prodotti da forno e farinacei	113	5,0
Altri prodotti alimentari	20	5,3
Prodotti della stampa	45	4,8
Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	3	36,3
Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici)	2	11,8
Altri prodotti chimici	4	24,2
Articoli in gomma	4	92,0
Articoli in materie plastiche	13	11,6
Altri prodotti in porcellana e in ceramica	5	8,0
Prodotti abrasivi e di minerali non metalliferi n,c,a,	3	112,1
Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato)	1	10,8
Altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio	1	8,9
Elementi da costruzione in metallo	95	8,6
Armi e munizioni	4	110,2
Altri prodotti in metallo	44	7,9
Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	3	36,6
Strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche	1	6,0
Altre macchine di impiego generale	11	8,1
Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	3	241,7
Navi e imbarcazioni	19	4,4
Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	1	39,1
Strumenti musicali	2	1,7
Articoli sportivi	3	4,3
Strumenti e forniture mediche e dentistiche	56	2,1

Fonte: ISTAT

Ciò che appare è, quindi l'immagine di un'industria manifatturiera debole nel senso che, se si escludono alcune attività tradizionali dell'area -oggi talvolta anche in difficoltà- ciò che resta è un numero di imprese sparse su molteplici produzioni che non sembrerebbero, basandoci sulla sola specializzazione produttiva, far pensare ad un sistema integrato.

Ma si conferma anche l'immagine di un'economia in movimento con potenzialità future se è vero che:

- esiste un insieme non banale di imprese su settori tecnologicamente interessanti;
- si sono affermate alcune attività di vera e propria eccellenza (nautica);
- negli anni duemila vi è stata anche una certa affermazione sui mercati internazionali di alcune delle imprese dell'area.

Certo alcuni elementi potenzialmente portatori di forme più o meno avanzate di integrazione possiamo ritrovarli in alcune naturali vocazioni dell'area legate all'economia del mare che, come sottolineato in altri rapporti, non si limita alle sole attività portuali o a quelle della cantieristica, ma riguarda anche il settore energetico che storicamente ha interesse a localizzarsi vicino a grandi porti. Su quest'ultimo fronte esistono oggi evidenti ricadute sulla *green-economy* che può quindi rappresentare una nuova opportunità per l'economia dell'area.

Resta, naturalmente, aperta la questione di quanto la crisi che ha colpito pesantemente soprattutto il manifatturiero, abbia modificato le sue capacità produttive e quindi le sue stesse possibilità di agganciare la nuova fase espansiva. Purtroppo in questa fase molte imprese stanno attraversando un periodo di

grave difficoltà con cadute di fatturato particolarmente rilevanti; la ripresa in atto, come abbiamo sottolineato in varie parti del presente rapporto, è (e sarà nei prossimi anni) trainata soprattutto dalle esportazioni e quindi coinvolgerà il settore manifatturiero innanzitutto; perché questo accada occorre però, da un lato, che le imprese siano riuscite a sopravvivere alla fase recessiva e, dall'altro, che vi siano spazi per interventi che accrescano la competitività del territorio (attraverso opere infrastrutturali, ma anche attraverso interventi di semplificazione) e che favoriscano l'integrazione tra imprese. La drastica riduzione di risorse pubbliche introdotta da una manovra finanziaria che, nel rispetto delle direttive europee, è fortemente restrittiva rende oltremodo difficili queste operazioni, imponendo una forte selettività degli interventi.

